

Introduzione

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di diman non c'è certezza.

Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico
Canti carnascialeschi

Il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset, nel suo più celebrato saggio, *La ribellione delle masse*, pubblicato nel 1930 e ancor oggi considerato una delle più lucide e premonitrici analisi della società di massa, sostiene che uno degli effetti più visibili delle mutazioni sociali del ventesimo secolo consiste nell'aumentata possibilità di fruizione del tempo libero da parte dell'uomo comune. «Le possibilità di godere – scrive Ortega y Gasset – sono aumentate, in questo quarto di secolo, in maniera fantastica»¹.

Settant'anni sono passati dalle osservazioni di Ortega y Gasset e le sue affermazioni assumono oggi un valore profetico in relazione allo spazio e al ruolo che il tempo libero ha assunto nell'età contemporanea fino a diventare uno dei fenomeni più caratteristici e coinvolgenti della società di massa.

Da anni i sociologi che si occupano di rilevare i cambiamenti e le trasformazioni dell'Italia avvertono come il tempo libero costituisca «una metafora del progresso degli italiani che hanno impiegato molto tempo e molta fatica [...] per spendere una quota non marginale del loro bilancio in consumi che indicano un'alta qualità della vita»².

Nel 1879 l'Inchiesta Jacini, la prima grande radiografia dell'Italia unitaria, nelle domande volte a conoscere la situazione socio-economica del paese inseriva, fra i quesiti che i sindaci dovevano compilare per rendere conto della vita del comune, una domanda relativa ai divertimenti abituali dei contadini. Questo a testimonianza di come già sul finire dell'Ottocento alla classe dirigente liberale non sfuggisse il ruolo sociale del tempo libero. Oltre un secolo più tardi, nelle classifiche che il quotidiano economico "Il Sole 24 Ore" pubblica alla fine di ogni anno per designare il tasso di "qualità della vita" delle città italiane, accanto a voci come tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, ordine pubblico e demografia compare quella relativa al tempo libero.

Il numero delle associazioni artistiche e culturali, la spesa pro capite per spettacoli sportivi, teatrali e musicali, la media per abitante delle sale cinematografiche, delle palestre e delle librerie costituiscono uno specchio non secondario per sondare lo stato di salute del paese. Secondo i dati prodotti dall'autorevole quotidiano economico, nel 1998 l'italiano ha speso mediamente 12.726 lire per gli spettacoli sportivi, contro 12.147 per quelli teatrali e musicali. Sempre secondo la stessa inchiesta, in Italia esistono 10,72 palestre ogni centomila abitanti contro 8,25 librerie e 2,96 sale cinematografiche per lo stesso numero di abitanti.

Altre cifre ci indicano che nell'arco di un secolo, dal 1861 al 1960, la percentuale di spesa degli italiani per gli spettacoli è passata dall'1,4% al 5%. I dati prodotti dall'Eurispes nel *Rapporto Italia 2000* rilevano che in testa alle "passioni" degli italiani sono fenomeni come il calcio, il cinema, le mostre, i musei. E se la spesa per uno dei più significativi indicatori del tempo libero, lo spettacolo, è aumentata di tre volte, il tempo del lavoro nelle società industrializzate è diminuito nella stessa proporzione: nell'arco di 130 anni, dal 1850 al 1980, la durata annua del tempo del lavoro si è ridotta da 5.000 a 1.650 ore.

Calcoli più sofisticati sostengono che se nel 1800 il capitale di tempo libero a disposizione di ciascun individuo nell'intero arco di una vita si aggirava attorno alle 25.000 ore, all'inizio del 2000 si è accresciuto di quasi dieci volte (226.000) ³.

Certo, all'apertura di un nuovo millennio siamo ben distanti dalle utopistiche profezie di Paul Lafargue, il quale oltre un secolo fa sosteneva che la sovrapproduzione avrebbe comportato la riduzione della giornata lavorativa a tre ore al massimo e auspicava l'imposizione «con leggi severe agli operai e alle operaie [...] del canottaggio igienico e delle esercitazioni coreografiche per il ristabilimento della loro salute [...] spettacoli e rappresentazioni teatrali» ⁴. Tuttavia dibattiti come quelli in atto sull'introduzione delle 35 ore di lavoro nell'industria mostrano la progressiva importanza che il tempo libero viene ad assumere nella società contemporanea.

L'evoluzione dell'organizzazione sociale del tempo libero fra Ottocento e Novecento sembra rispondere a quelle stesse dinamiche che governano il tempo del lavoro nella fase di passaggio dall'età preindustriale a quella industriale. Così, se la logica del tempo del lavoro si è profondamente modificata eliminando progressivamente quella «sregolatezza dei ritmi di lavoro» ⁵ propri dell'età preindustriale, anche il tempo libero si è evoluto verso forme sempre più complesse. È venuto in definitiva a perdere quella "spontaneità" che Huizinga no-

tava più in generale a proposito del gioco e ad acquisire quei meccanismi di “taylorizzazione” che sono propri del tempo del lavoro. Tanto che l’accreciuta disponibilità di tempo libero nella società postindustriale sembra aver generato una sorta di angoscia collettiva al punto da essere considerata una delle cause principali, secondo un’opinione diffusa fra gli psicologi, della depressione e di altre malattie psicosomatiche ⁶.

La trasformazione del tempo libero in un’attività che sembra avere assunto il senso della performance del tempo del lavoro fa considerare quasi con nostalgia le riflessioni di Milan Kundera il quale si chiede: «Dove mai sono finiti i perdigiorno di un tempo? Dove sono quegli eroi sfaccendati delle canzoni popolari, quei vagabondi che vanno a zozzo da un mulino all’altro e dormono sotto le stelle?» ⁷.

D’altra parte il dibattito sul postfordismo, ovvero sulle conseguenze determinate dalla fine di un’epoca che ha modellato i ritmi di vita su quelli del lavoro, parte proprio dalla considerazione che il tempo libero abbia ormai perso il primitivo significato di gioco ed evasione. Il tempo libero è sempre più tempo occupato, riempito con attività e svaghi finalizzati a dare un senso alle ore “vuote”. In questa prospettiva è lecito chiedersi se esista ancora il tempo libero o se invece sia stato sostituito da un “attivismo” che ne temperi l’originario carattere.

A partire da questi interrogativi, il libro ripercorre la storia del tempo libero cercando di cogliere i molteplici aspetti che intersecano la storia politica, sociale ed economica dell’Italia fra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. A rappresentare queste diverse “identità” sono stati scelti e isolati alcuni passaggi significativi che, simbolicamente, interpretano e illustrano la storia del tempo libero. Riti e luoghi, raccolti sotto la definizione “sipari”, che seguono l’evoluzione del *loisir* delineandone caratteri e trasformazioni dall’Ottocento ai giorni nostri.

Se nell’età moderna il gioco si configura come “divertimento allo stato puro”, a partire dall’Ottocento il tempo libero diviene un elemento non secondario dell’organizzazione sociale. Tale evoluzione è percepibile attraverso l’analisi di alcuni fra i momenti più rappresentativi del fenomeno: dal gioco del pallone al melodramma, dal ballo allo sport.

Momento fondamentale di tale evoluzione sono gli anni trenta: il fascismo costituisce in realtà il primo esempio di uno stato che allestisce una compiuta politica del tempo libero.

Sarebbe tuttavia riduttivo considerare l’evoluzione del tempo libero nell’esclusivo rapporto con la politica e le forme statuali. *L’Italia vagabonda* risponde ad un quadro di riferimento più complesso che coinvolge molteplici aspetti: da quelli della vita privata alle emozioni

collettive, dalla sfera dei comportamenti alla formazione del gusto, fino ad arrivare alla dimensione del semplice godimento del proprio tempo.

In definitiva il tempo libero attraversa la storia d'Italia, in un percorso mutevole che presenta ancora inediti scenari alle soglie del terzo millennio. Anzi, proprio nelle macroscopiche forme che ha assunto negli anni ottanta e novanta del Novecento, ha fatto certamente assumere un valore profetico alle considerazioni che Ortega y Gasset svolgeva ormai più di mezzo secolo fa. Ripercorrerne la sua storia significa riconoscere le varie funzioni che il tempo libero ha svolto nel divenire storico dell'età contemporanea.

Il libro è frutto di una riflessione fra i due autori legati da oltre vent'anni di frequentazione e di amicizia. I testi sono stati elaborati e discussi insieme. Comune è stata la redazione dell'*Introduzione* e della *Postfazione*. Si deve a Stefano Pivato la stesura dei capitoli 1, 2, 3 e dei sipari dedicati a *Il casino, L'osteria e il caffè, Coppi, Bartali e Berlusconi, L'onomastica del tempo libero*.

Anna Tonelli ha scritto invece i capitoli 4 e 5 e i sipari dedicati a *La sala da ballo, La vacanza, La canzone, Il cibo*.

Il titolo del volume evoca, almeno nella seconda parte, una vasta raccolta di saggi in tre volumi pubblicata fra il 1988 e il 1996 da Maurice Agulhon (*Histoire vagabonde*), peraltro non dedicata al tempo libero. Lungi dal voler costituire un tentativo di parziale plagio, il titolo di questo volume vuole semmai segnare un atto di omaggio ad uno storico che ampio spazio ha riservato nella sua riflessione al problema del tempo libero.